

Il vicepresidente non chiarisce il suo ruolo nella trattativa con i contras

Bush si schiera con Reagan

Ma tra i repubblicani cresce il timore per l'«Iran-gate»

Ricostruite dal «Washington Post» le diverse fasi dell'«affare» con Teheran - Frank Carlucci probabile successore di Pointdexter alla carica di consigliere per la sicurezza

WASHINGTON — Reagan ha annunciato ieri di «non essere contrario alla nomina di una nuova commissione indipendente d'indagine sulla vicenda della vendita di armi americane all'Iran i cui profitti sono poi stati dirottati al «contras» che combattono contro il governo del Nicaragua. Non è la sola novità sul fronte di quello che tutti ormai chiamano «Iran-gate» e che, come una telenovela o uno di quei serial che d'oltreoceano arrivano e perseguono tutto il mondo, si arricchisce ogni giorno di nuove vicende. Ancora — di rivelazioni, coinvolgimenti illustri, capri espiatori.

Il «Washington Post» ha ieri scritto che intermediari israeliani fornirono all'Iran, nel novembre '85, parti obsolete di missili «hawk». Gli israeliani, irritati, respinsero l'invio e questo fatto fu all'origine della decisione americana di inviare direttamente le armi. Robert McFarlane, allora direttore del Consiglio nazionale per la sicurezza, ed il colonnello Oliver North — organizzatore quest'ultimo delle vendite e del dirottamento al «contras», e che ha perso il suo posto la scorsa settimana — erano «furibondi con gli israeliani». Nacque così l'idea, sempre secondo il «Washington Post», di trattare direttamente con Teheran e di ottenere in cambio la liberazione degli ostaggi americani in Libano. Per l'invio di armi fu usato un aereo organizzato dall'allora vicedirettore della Cia, John McMahon. L'aereo fu fornito dietro richiesta verbale di North ma con l'avvertenza che sarebbe stato poi necessario, in caso di un altro rinvio, una autorizzazione presidenziale. Cosa che in effetti



WASHINGTON — Il presidente Reagan mentre parla con uno dei tre membri del Consiglio indipendente di indagine

avvenne il 17 gennaio. Il mese dopo McMahon, che adesso lavora per la società Lockheed, lasciò senza spiegazioni il suo lavoro alla Cia. Le parti vecchie inviate da Israele nel novembre 1985 furono rimpiazzate nel maggio scorso con parti adeguate, fornite e consegnate dagli Stati Uniti.

«Fin qui il «Washington Post», ma ieri ha preso la parola per la prima volta anche il vice di Reagan, George

Bush, del quale da tempo si sospetta un coinvolgimento nella questione del finanziamento al contras, ma che aveva rigorosamente taciuto in tutta la vicenda. «Dalle riunioni alle quali ho partecipato io — ha detto, intervistato al telefono nella sua abitazione del Maine — ho tratto l'assoluta convinzione che il presidente dice la piena e assoluta verità. Non una parola sul suo ruolo, qualche frase di ma-

niera del tipo «in guerra ho imparato una cosa: quando crepita la contraerea non ci si deve staccare dal capo squadriglia, soprattutto quando se ne conoscano le capacità e i successi». Cominciavano intanto a circolare i nomi dei candidati alla successione di Pointdexter nella carica di consigliere per la sicurezza nazionale. Sarebbe — secondo il «Washington Times» — Frank Carlucci, ex sottosegretario alla Difesa, uomo che gode tanto dell'appoggio di Shultz

che di quello di Weinberger, e che è stato il numero due del Pentagono nei primi due anni di mandato di Ronald Reagan, e vicedirettore della Cia nel corso dell'Amministrazione di Jimmy Carter. Altri possibili successori di Pointdexter sarebbero David Ashere, attuale rappresentante permanente degli Stati Uniti alla Nato, William Hyland e Bobby Inman, ambedue ex vicedirettori della Cia. Non si fa più il nome del-

la Jeanne Kirkpatrick, ex fiammegera ambasciatore alle Nazioni Unite. Ma c'è poco da respirare di sollievo, la signora aspira direttamente al posto di Shultz, vuol fare il segretario di Stato.

Torniamo a Reagan. L'affermazione secondo la quale accetterebbe la nomina di un «consiglio indipendente d'indagine» è stata fatta durante la cerimonia di insediamento dei tre «saggi», presieduta dal senatore John Tower, che dovrà indagare sul ruolo del «consiglio nazionale per la sicurezza» e proporre eventuali modifiche. I tre hanno affermato che lavoreranno in modo «serio e obiettivo», Reagan, che non vuole parlare con i giornalisti che ha definito «coccodrilli assetati di sangue», ha fatto capire di non essere d'accordo con la richiesta del capogruppo al Senato, Dole, che il Congresso venga convocato per la nomina di una speciale commissione d'indagine.

La mossa di Dole riflette evidentemente le preoccupazioni dei repubblicani per la campagna elettorale del 1988 in vista della quale il partito di Reagan vorrebbe che i problemi di credibilità e di comportamento della Casa Bianca, venuti alla luce con l'Iran — uno Stato con il quale gli Stati Uniti non avevano ufficialmente alcun rapporto per il suo appoggio a terroristi, fossero circoscritti al più presto. Dole ha parlato con Donald Regan alla Casa Bianca e all'uscita ha sovente detto alla stampa di aver ricordato al consigliere del presidente che durante i primi tempi dello scandalo Watergate, aveva ricevuto costanti assicurazioni da parte dei collaboratori di Nixon che si trattava di «una faccenduccia di tre giorni».

Altre 18 ore di sciopero proclamate dai bancari

Dopo le tasse ora in pericolo le «tredicesime»

Non si sblocca la vertenza contrattuale dei lavoratori degli istituti di credito - Da domani trattative a oltranza ma con molti scogli

ROMA — Stavolta niente proroghe. Il termine ultimo dell'autotassazione scade oggi e il ministro delle Finanze non pare intenzionato a disporre nuove dilazioni, a meno di ripensamenti dell'ultimo minuto. Comunque gli scioperi dei bancari continuano in tutta Italia ma il tipo di agitazione scelta (a singhiozzo e in modo articolato), fa sì che, pur con molta fatica, qualche sportello come di ritezza a trovarlo. Inoltre (a parte la complicazione del pagamento per contanti), gli uffici postali hanno svolto una funzione di supplenza per chi ha deciso di mettersi in regola con gli accounti Ior e Irpef soltanto all'ultimo momento.



ROMA — Sportelli chiusi, banche in sciopero

Se per molti il pagamento dell'autotassazione di novembre è stato un incubo da dimenticare, adesso le preoccupazioni si spostano sulla tredicesima e sugli stipendi di dicembre. L'agitazione dei bancari (il contratto è scaduto da due anni) resta tutta in piedi. Proprio ieri è stato dato il via al nuovo «pacchetto» di scioperi (18 ore) da «spendere» di qui al 12 dicembre. Probabilmente, il clima delle agitazioni verrà spostato alla settimana prossima. C'è però un «ma». Si tratta della trattativa convocata per domani. Il deciderlo dichiarato dalle parti è di arrivare ad una conclusione positiva. Proprio per questo è stato deciso di andare avanti con il confronto ad oltranza, senza interruzione fino alla sigla dell'intesa.

Tuttavia, un accordo non appare dietro l'angolo. Le posizioni, da una parte dei sindacati (autonomi e confederali trattano insieme), dall'altra di Assicredito e Acri sono ancora molto lontane. «È una trattativa del tutto anomala: le aziende si sono irrigidite sulle loro controposte senza dare alcuna risposta alle richieste contenute nella piattaforma sindacale», ha ripetuto ieri Michele Indurri, segretario del sindacato

autonomo Falcri. Se le intenzioni dei negozianti palomano improntate alla buona volontà, non è però da escludere, come si vede, che la «no-stop» possa concludersi con una rottura. In tal caso, c'è da prevederlo, la vertenza, già tesa, subirà un'ulteriore impennata creando nuovi disagi.

Dal sindacato arrivano però note di pace con i cittadini. Si sostiene che si cercherà di evitare agitazioni troppo dure nei giorni di pagamento di stipendi e tredicesime. «Scioperi ad oltranza o articolati ma congegnati in modo da bloccare a lungo l'attività degli sportelli non servono

ai lavoratori in sciopero: daremmo un'immagine negativa dei lavoratori in lotta — sostiene Orlando Verducci, segretario della Filsac Cgil —. Ci stiamo battendo per l'affermazione di questo principio così come ci battiamo per firmare il contratto prima dei giorni critici di metà dicembre. Insomma, il sindacato declina ogni responsabilità per i disagi creati dall'agitazione («c'è molta esasperazione per un contratto che non si firma da due anni») e ritorce le responsabilità sulle chiusure delle controparti.

Guido Campesato

ROMA — Si bloccherà per un'intera giornata la rete ferroviaria italiana. I sindacati dei ferrovieri hanno deciso un'astensione generale dal lavoro che inizierà alle 21 del 10 dicembre e avrà termine alla stessa ora del giorno dopo.

Una protesta che avrà pesanti conseguenze sul traffico dei passeggeri e delle merci programmate com'è ad appena due settimane dalle feste natalizie.

Cgil Cisl e Uil spiegano in un comunicato di essere state costrette ad adottare una così drastica iniziativa di lotta perché tanto il governo che l'azienda ferroviaria fanno pesare gravi rischi su tutto il processo di riforma del servizio pubblico.

«È in atto un tentativo di svuotare di contenuti i leagge nei comunicati — la riforma delle ferrovie e si registra un grave deterioramento delle relazioni sindacali con la dirigenza dell'ente e in particolare con il consi-

Treni bloccati per 24 ore dalle 21 del 10

glio di amministrazione». I sindacati parlano di scelte unilaterali di politica aziendale che non condividono e che considerano errate, quali quelle sugli organici, la mobilità, l'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro.

Ha probabilmente accresciuto il dissenso sindacale e spinto ad accelerare i tempi della protesta la cruda sortita del ministro De Michelis che alcuni giorni fa ha sostenuto che i ferrovieri italiani sono troppi.

Per il ministro socialista sarebbe il momento di licenziarne molte migliaia. È vero che il presidente dell'azienda ferro-

viaria Ligato si è subito opposto alle pretese del ministro.

Ma in questo batti e ribatti i sindacati hanno individuato più di una ragione di allarme. E hanno posto al centro del loro sciopero l'esigenza dell'attuazione coerente della riforma e dello sviluppo del trasporto ferroviario secondo le direttive del piano generale dei trasporti.

Il che significa opporsi a un ridimensionamento della rete e dell'occupazione in ferrovia. Ed è anche a tal fine che chiedono appunto il ripristino di «corrette relazioni sindacali».

di Anna Del Bo Boffino

casalinghe, si sposa. Un genitore non deve pensarci poi troppo. Giusto. Se valuto il mal di testa che mi venuto con lui, figlio maschio, ancora coabitante, il ragionamento non fa una grinza. Poi l'ho chiesto a un'amica. E lei mi ha detto: «Perché un uomo pensa di avere in casa un'altra innamorata: una figlia è a casa con il padre, o almeno lui lo spera. In queste coppie senza figli, dove la moglie è stata definita sterile, lei si sente in colpa. E sta zitta. La scelta del sesso spetta a lui, al padre, che decide per la femmina».

Ma tutto questo induce a pensare che le qualità femminili siano, alla fine dei conti, le più desiderabili. E che tutti avvertano, in misura più o meno grande, il vuoto di affettività che si è venuto a formare da quando la donna, emancipandosi, prende le distanze dal sentimento. E allora si sogna una figlia, da allevare come si deve, dentro casa, protetta dalle mura domestiche, e in grado di dar fasto alle voci del cuore. È brutto essere malati e finire all'ospedale, in mani anonime e indifferenti. È brutto tornare a casa e non trovare neanche un piatto di minestrina sulla tavola. È brutto vedere i bambini sempre davanti alla tv, che imparano a vivere da soli. E non è bello pensare che, quando saremo vecchi e infermi, non ci sarà proprio nessuno ad aiutarci. E allora? E allora vuol dire che tutto quanto hanno fatto finora le donne non era poi così servile e senza valore. Ortoluto, d'accordo, ma non dovuto. Sarebbe il caso che ci dicesero almeno grazie.

Shamir: non ci sarà nessuna inchiesta in Israele

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Shamir ha dichiarato che il suo governo collaborerà con quello americano nelle indagini per l'affare «Iran-gate», ma non aprirà un'inchiesta per proprio conto. «In Israele non abbiamo nulla su cui indagare», ha detto. Il premier ha aggiunto di operare che dall'inchiesta Usa emerge che il suo paese «ha agito correttamente». Tel Aviv, come è noto, ha ammesso di aver fatto pervenire armi all'Iran per favorire la liberazione degli ostaggi americani in Libano.

Proprio ieri Shamir ha ricevuto il senatore americano Daniel Inouye, che si trova in visita ufficiale in Israele; il parlamentare ha assicurato al primo ministro che il clamore suscitato a Washington dall'«Iran-gate» non altererà i rapporti fra Israele e gli Usa. Parlando alla radio, il sen. Inouye ha detto che nel corso delle indagini sulla vicenda potrà rendersi conto dell'operato di funzionari israeliani, che però potranno avvalersi del diritto di non rispondere. Egli ha anche negato qualsiasi collegamento tra l'affare delle armi e il Watergate: «Mi pare sbagliato — ha detto — fare simili analogie, anche se forse Reagan non è stato adeguatamente informato dai suoi collaboratori».

Truppe americane al confine con il Nicaragua

TEGUCIGALPA — L'apparizione di un convoglio militare americano e di alcuni elicotteri dell'Air Force statunitensi in Honduras, in prossimità della frontiera con Nicaragua, ha provocato domenica sera panico tra la popolazione che vive in lontananza dalle basi permanenti honduregne. Ha ammesso nel pomeriggio la presenza di queste truppe nella regione «nel quadro di alcune manovre militari». Il convoglio si dirigeva verso est, cioè verso la regione frontiera di El Amparo. Ed è proprio in questa zona che la «Forza democratica nicaraguense» (Fdn, opposizione armata al governo di Managua) aveva installato i suoi principali campi.

Giornata tumultuosa ieri sui mercati valutari con effetti pesanti per la lira e la sterlina inglese

Ripiegano il dollaro e la Borsa di New York

Le banche centrali europee mobilitate per non perdere l'aggancio al marco - L'esperto Usa Kaufman prevede difficoltà crescenti - La crisi politica di Washington va ad aggravare una situazione economica compromessa - Oro in rialzo

ROMA — Il dollaro ha aperto la settimana all'insegna del ribasso quotando sotto le 1.360 lire nonostante gli interventi. Una leggera ripresa in serata, a New York, non ha annullato le perdite. Quattro monete del sistema europeo — franchi belga e francese, corona danese e sterlina irlandese — sono state ingessate al momento delle quotazioni quotandole d'ufficio allo stesso livello di venerdì scorso. Ma la sterlina, non ancora a pieno titolo nello Sme, ha fluttuato al ribasso scendendo a 1.950 lire. La lira ha perso ancora quota sul marco nonostante la vendita di 130 milioni di marchi da parte della Banca d'Italia al momento di chiudere le trattazioni (fixing). L'oro ha superato di nuovi 1.400 dollari l'oncia.

L'accordo Giappone-Usa per la stabilizzazione del cambio, ascrivito qualche settimana fa all'attivo del responsabile del Tesoro James Baker, non funziona. Il dollaro scende a 161 yen, vale a dire in una misura poco dissimile di quanto scende sul marco (1,96 marchi per dollaro). Le banche centrali di Tokio e Francoforte sono d'altra parte in difficoltà perché dietro l'indebolimento del dollaro sta una evoluzione poco prevedibile delle vicende statunitensi.

Il ribasso di ieri viene genericamente attribuito all'indebolimento dell'Amministrazione Reagan a causa dello scandalo ormai noto come Iran-gate. La crisi politica coincide, però, con una crisi profonda della politica economica causata dal fatto che la precedente svalutazione del dollaro — cambiato



James A. Baker

oltre le duemila lire dodici mesi fa — non ha consentito finora un riequilibrio sostanziale della bilancia dei pagamenti. Anzi, molti osservatori ritengono che il disavanzo estero degli Stati Uniti sia divenuto ormai strutturale e anche la debolezza del dollaro sarà d'ora in poi permanente.

Significativi in tal senso i giudizi di Henry Kaufman, economista della Salomon Brothers, pubblicati dal giornale tedesco Die Welt. Kaufman ritiene che l'economia statunitense, già prossima alla stagnazione in questo trimestre, recederà ancora nell'89. Il dollaro dovrebbe scendere ancora nel tentativo di sostenere le vendite all'estero dell'industria statunitense. Ciò non basterebbe, tuttavia, e contemporaneamente potrebbe esserci

un rialzo di tassi d'interesse: poiché l'inflazione non segna ancora rilevanti incrementi (grazie al basso prezzo di petrolio ed altre materie prime) i tassi d'interesse crescerebbero a causa della scarsità di capitale.

Per il canale dei tassi gli Stati Uniti eserciterebbero una forte pressione sul mercato dei capitali degli altri paesi. Questa prospettiva, inusitata e difficile, viene ovviamente aggravata dal fatto che l'Amministrazione Reagan si trova in minoranza al Congresso e screditata presso la propria opinione pubblica. La Borsa di New York ha registrato un arretramento di 22 punti nella prima metà della giornata di ieri. La quota dell'indice Dow Jones (1892) resta elevata considerata la coincidenza

di fattori negativi. Gli ambienti politici e finanziari lavorano per circoscrivere lo scandalo delle truffe a danno degli investitori perpetrato da società di Borsa per mezzo dell'accesso ad informazioni riservate. Dopo avere colpito due pesi medio-grandi, Levine e Boesky, gli inquirenti segnano ora il passo di fronte alla prospettiva di incriminare altri 50 operatori della Borsa di New York.

Allarme rosso, quindi, nelle stanze degli addetti alle «origlie», presso le banche centrali come presso le autorità che controllano la Borsa. La loro stessa presenza tende a scoraggiare puntate speculative troppo forti nella presunzione che la reazione sarebbe all'altezza del pericolo.

PERSONALE

Speriamo che sia femmina, il bastone della mia vecchiaia

Credevamo che i figli si facessero per amore. Per amore si sono fatti, ma non è detto che fosse disinteressato. I maschi erano desiderati nelle società povere, dove dove braccia maschili e giovani significavano qualche prodotto in più della terra, o qualche manufatto in più della bottega artigianale. Si volevano i maschi nelle grandi famiglie, dove si doveva perpetuare la dinastia; o nelle famiglie dove c'era l'orgoglio del «nome» da tramandare nel tempo: una specie di assicurazione contro la morte. Ma

nella società d'oggi, dove i contadini e gli artigiani sono pochi e il «nome» è quello che si può morire con noi e non gliene importa niente a nessuno, speriamo che sia femmina.

«Perché, secondo te, la gente desidera una bambina, più che un maschio?» ho chiesto a mio figlio, tanto per sondare le giovani generazioni. «Perché è più facile allevare una ragazza», dice lui. «Se è un tipo tosto, se la cura per conto suo. Se è una con tendenze



S PERIAMO che sia femmina. Detto fatto, femmina è. Così è accaduto di Teresa, una bambina nata, per espresso desiderio dei genitori, di sesso femminile. Nelle prospettive di suo padre, quarantatreenne, maritimo, Teresa farà compagnia alla madre (ora ventinovenne) nei suoi lunghi mesi di assenza su mare. Ma c'è di più: altre due creature attendono a Napoli di venire alla luce, a seguito delle sapienti centrifughe del dottor Magli, già predeterminate nel sesso: femminile. In Giappone sono sei i figli/femmine nati con la stessa procedura. Unica eccezione, un maschio Usa.

Perché tutti vogliono le femmine? Non le affogavano, le bambine, nelle zone più interne della Cina? Non le eliminavano le mogli bambine indiane, se risultavano di poca dote? E questo, pare, fin quasi ai giorni nostri. Qualcosa dev'essere cambiato, nel mondo, perché la prospettiva di una figlia

femmina appaia tanto desiderabile. Subito ricordo una risposta, che mi aveva dato un'assistente sociale, nel corso di un'inchiesta condotta alla fine degli Anni Cinquanta a proposito di adozione. Erano gli anni del boom delle nascite (che mondo è mai questo, neanche trent'anni dopo siamo a crescita zero, e ci spaventiamo della denatalità). I brefotrofi erano pieni di bambini in attesa di una famiglia. Ma a restare in panchina erano soprattutto i maschi; le femmine andavano a ruba. «Perché?» avevo chiesto. «L'assistente sociale mi aveva risposto: «Vede, i genitori adottivi non sono più tanto giovani. Prima di cercare un bambino da adottare, le hanno tentate tutte, pur di avere un figlio proprio. Intanto gli anni sono passati, loro sono sulla quarantina, e a quell'età sortite più l'idea di una bambina: docile e gentile, facile da allevare. E, in prospettiva, un aiuto per la vecchiaia». Negli una figlia che l'ospizio, dunque.